



Riserva regionale Sughereta di Pomezia

Il Sentiero Natura



Il "Grande Architetto" dei Monumenti della Natura

La nostra Riserva Naturale della Sughereta è una riserva “giovane”, ma al suo interno puoi trovare esemplari di sughera, forse centenari, molti di aspetto davvero monumentale, dalle forme ardite che sembrano sfidare la forza di gravità.

Lungo il sentiero puoi facilmente imbatterti in questi “giganti” che, grazie al sole, al vento, alla competizione con altre piante per la ricerca della luce e anche alle relazioni con gli animali, sono riusciti a sviluppare strutture architettoniche naturali, molto articolate e complesse, che noi non potremmo realizzare se non con l’aiuto di impalcature, sostegni, bulloni, chiodi, corde, tiranti d’acciaio.

E anche meno belle a vedersi...

Monumenti non di marmo, ma di vita, protagonisti degli equilibri dell’ambiente e protettori delle molte specie viventi che hanno la loro casa all’interno del bosco. Altezze, forme, dimensioni, cortecce e segni sulle superfici dei tronchi possono raccontarti la storia della loro vita, dei conflitti, naturali o causati dall’uomo, che questi alberi hanno dovuto affrontare per sopravvivere. Le grandi sughere, alte e dalle molte braccia, sono i custodi della Riserva, perché sono riuscite a resistere, con pazienza, tolleranza e in silenzio, a tutto e a tutti. Forse è anche grazie ai suggerimenti dati dalle forme e dalla resistenza di piante monumentali come queste che l’uomo ha potuto prendere spunto per sviluppare strutture architettoniche molto complesse.

Osservale bene, fermati accanto a loro e prova ad immaginare in quale di esse ti piacerebbe provare a trasformarti, almeno per un po’...



Adattarsi, per sopravvivere

Secondo te, perché la sughera ha una corteccia così spessa e particolare? Forse per evitare che i picchi possano raggiungere il suo legno?

O, magari, per ripararsi dal freddo? O dal caldo? O...?

Per prima cosa, la quercia da sughero non si trova dappertutto, essa ha, infatti, una distribuzione mondiale molto limitata; è originaria del bacino del Mediterraneo occidentale, dove trova le condizioni ideali per la sua crescita.

Le principali aree di diffusione della sughera sono il Portogallo, la Spagna,



la Sardegna, la Sicilia, la Maremma grossetana, la Corsica, il sud della Francia e il Nord Africa. Nel Lazio, oltre a questa che stai conoscendo, la sughereta più estesa è quella di San Vito, vicino Fondi.

Il sughero, o fellema, è un tessuto secondario di cellule morte, che svolge diverse funzioni: è un coibentante termico e ha un'importante azione difensiva

nei confronti di agenti chimici, fisici e parassitari. Nel bacino del Mediterraneo, dove gli incendi sono frequenti, il sughero rappresenta un'utile difesa della pianta al passaggio del fuoco e si ritiene che sia il risultato di un processo evolutivo e di adattamento che è durato migliaia di anni e che ha consentito a questa specie di sopravvivere anche in condizioni molto avverse.

La resistenza al calore di questo materiale lo ha reso utile anche nella realizzazione di missioni spaziali; il

sughero, infatti, è stato utilizzato persino dalla NASA nella costruzione dei vettori spaziali.

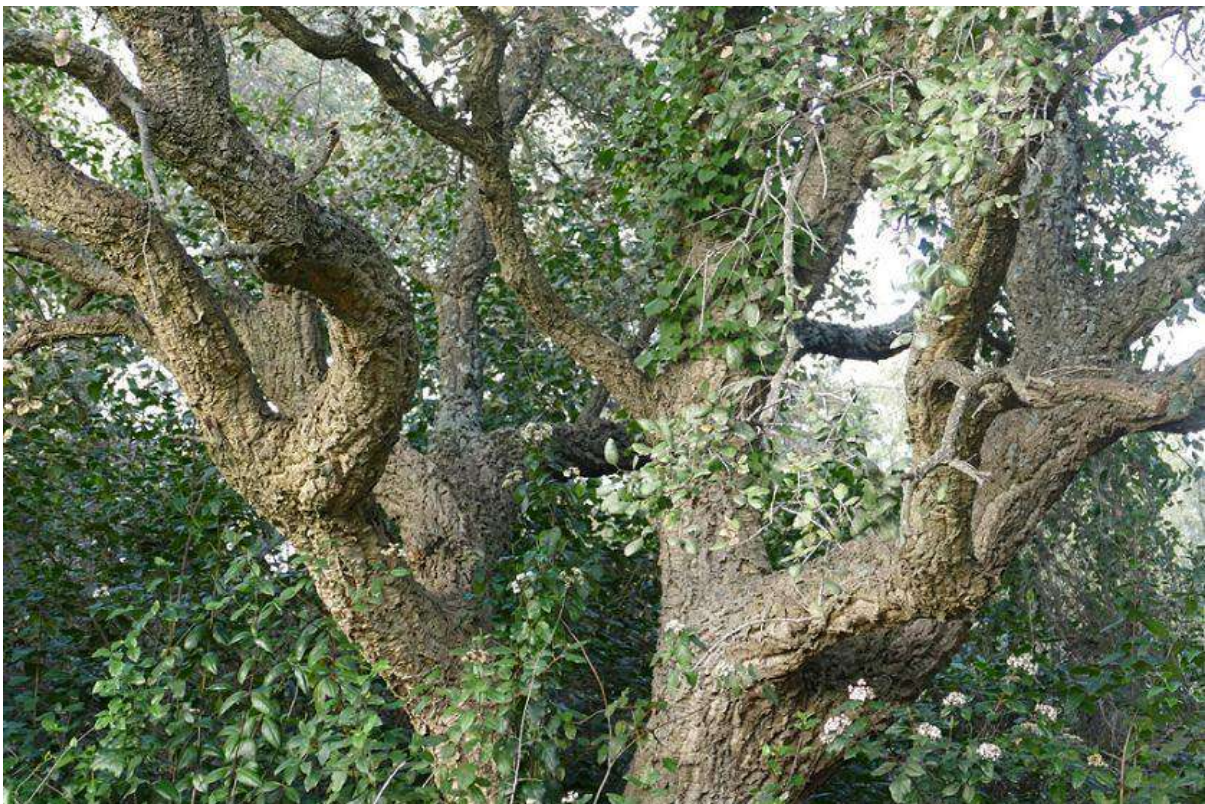
Infine, non si può tacere l'importanza che la sughera riveste anche in termini di contrasto ai cambiamenti climatici. Le foreste di sughero del mediterraneo, infatti, estese per circa 22 milioni di ettari, sottraggono dall'atmosfera, ogni anno, 14 milioni di tonnellate di CO₂.

Un albero, una leggenda

FORTE COME UNA QUERCIA, dice la saggezza popolare. Ma una quercia capace di resistere al fuoco? Famosa in tutto il mondo per la sua “pelle” rugosa? E che avrebbe fatto da camera matrimoniale per Giove e Giunone e fosse anche un punto di riunione delle Ninfe e altre creature mitologiche dei boschi? E che può vivere anche trecento anni? Questa quercia è solo la SUGHERA (*Quercus suber*), che in questo bosco costituisce la specie del genere *Quercus* dominante che dà, appunto, il nome e lo stemma alla Riserva. In Italia esistono 11 specie di querce ma soltanto 3 sono sempreverdi; 2 di queste le puoi incontrare qui: la sughera, appunto, e il leccio (*Quercus ilex*). In alcune radure, lungo i sentieri e nel folto del bosco si trova anche la roverella (*Quercus pubescens*), con rari ma davvero maestosi esemplari che invece perdono le foglie d’inverno. Soffermati un attimo a osservare una delle grandi sughere della Riserva. È una pianta molto particolare, a colpo d’occhio, oltre all’acrobatico sviluppo dei suoi rami, appare subito visibile la sua spessa corteccia, che la differenzia da tutte le altre piante di questo bosco e che la rende molto resistente al fuoco e alle infezioni da parassiti.

Utilizza il tuo tatto per toccarla, osservalo con attenzione. A occhi chiusi, riusciresti a distinguere la corteccia di una sughera da quella di un’altra pianta?

Come avrai osservato, oltre a essere molto spessa, la corteccia della sughera è ricca di cavità e fessure che offrono riparo a tantissimi insetti e altri invertebrati. Alcune presentano fori circolari abbastanza grandi da ospitare il nido di un picchio e, per un piccolo insetto, una sughera è come un gigantesco hotel, con infinite camere. Le sughere, quindi, danno un grande contributo alla conservazione della biodiversità che qui, e nel mondo, sostiene la vita.



La nostra storia, nel frutteto nascosto

Da sempre l'uomo ha utilizzato l'ambiente che lo circonda per le sue necessità. Nella Riserva Naturale della Sughereta è possibile scoprire i segni lasciati dai primi coloni venuti in questi luoghi al tempo della bonifica delle paludi pontine, negli anni '30 del secolo scorso. Osservando attentamente potrai intravedere, negli spazi più aperti, quello che resta di vecchi frutteti e di antiche coltivazioni.

Erano quanto serviva ad avere un'ottima dispensa per le persone che li piantarono e, con fatica, li curarono... Ulivi, peri, meli, viti... oggi hanno riconquistato il loro aspetto "selvaggio": sono tornati in sintonia con le altre specie vegetali che popolano la Riserva, ma sono ancora utili come nutrimento, stavolta per gli animali che vivono nel bosco. **Secondo te, chi potrebbe mangiare le piccole mele selvatiche cadute a terra?**

Non sono piante secolari, ma possono raccontare molte storie, fatte di fatica e sacrifici a cui hanno partecipato i coloni, tra i quali, magari, c'erano anche i bisnonni o i nonni di qualcuno di noi, il cui nome forse è conservato **dall'Associazione Coloni Fondatori di Pomezia**.



Siamo qui, anche se non ci vedi

C'è differenza tra **GUARDARE** e **VEDERE**.

È molto difficile “Guardare” una volpe o un cinghiale che vanno a spasso nella Riserva, ma si possono “Vedere” con la mente, osservando bene le loro tracce o i segni della loro presenza. Tutti gli animali, spostandosi e svolgendo le proprie attività in sughereta, ci lasciano tanti indizi che confermano la loro presenza. Da bravi ricercatori, sta a noi leggere e interpretare questi segni e queste tracce.

Per prima cosa è bene chiarire che esistono tanti tipi di indizi: dagli escrementi, alle impronte; dai resti di un pasto, a un pelo rimasto su uno spino; dalla penna trovata a terra, al nido particolare.

Se si andasse in sughereta la mattina presto, sui prati ancora bagnati dalla rugiada si potrebbero leggere i prudenti spostamenti notturni dei conigli selvatici (buche e palline lasciate nelle loro “latrine” sociali, intorno alle tane) o il passaggio di un istrice distratta (un aculeo perduto), o anche quello di una volpe furtiva (un'impronta o un escremento con resti di bacche o parti di insetti), per non parlare dei cinghiali, la cui presenza è certificata da ampi spazi di terreno, smosso come se fosse stato vangato, ma



che è il risultato del loro intenso grufolare. Dalle penne che troviamo possiamo “vedere” gli uccelli e magari, riuscire a scoprire di quale specie si tratta. In sughereta, comunque, non ci sono solo animali con abitudini notturne, molti sono diurni, cioè attivi in pieno giorno ma, nonostante questo, sono ugualmente difficili da osservare se non si conoscono un po' le loro abitudini e i loro trucchetti per nascondersi.



Molti assumono addirittura forme o colori particolari.

Ma qual è l'essere vivente più invisibile della Riserva?

L'insetto stecco, sicuramente. La sua forma, il suo colore e il suo lento movimento lo rendono pressoché invisibile tra i rovi. Prova a cercarlo su un cespuglio di rovo, ma prima assicurati che ci siano foglie mangiate: è un buon indizio della sua presenza, perché ne è ghiotto!

Prati vivi e colorati in ogni stagione

Nella Sughereta quando i tuoi passi incontrano le radure, inizia il festival dei sensi, in ogni stagione!

I prati, infatti, costituiscono un ecosistema sempre vivo e dinamico: un quadro, in autunno e primo inverno, a prevalenza di verde, con pennellate di bianco aggiunte dalle margherite sin dal tardo inverno e inizio primavera e, ancora, un'esplosione di colori più accesi, dal giallo, all'azzurro al rosa, in primavera inoltrata e in estate. Tutti aggiunti al "quadro" dalle corolle variopinte di numerose specie che si dichiarano pronte a essere impollinate dai tantissimi insetti pronubi. In molti punti, camminando sul prato, è possibile riconoscere un profumo di casa, legato alla cucina dei piatti mediterranei: la mentuccia. Piccola pianta spontanea, sprigiona la sua essenza non appena viene lievemente sfregata... E i ricordi, così, corrono alla frittata con la menta di alcune ricette tradizionali, oppure alle zucchine sott'olio, profumate alla menta.

Quante ricette conosci, che includono questa pianta aromatica?



I numerosi "bottoni gialli" tra l'erba sono sparsi invece dal tarassaco, una specie di erba selvatica officinale, detta anche "Dente di leone", dalle proprietà digestive e diuretiche, utilizzata anche in cucina. Quando la corolla composita è matura e contiene semi...

Quante volte hai soffiato sul capolino?

Sapevi che hai sempre aiutato la pianta ad affidare al vento il suo patrimonio futuro? E in estate, prova a sdraiarti per qualche minuto su un prato fiorito. Chiudi gli occhi e, con il naso all'insù, tendi

l'orecchio ai suoni più vicini: potrai assistere a un concerto di diversi ronzii, prodotti da un'orchestra di molti piccoli organismi alati, tutti indaffarati a raccogliere, in volo, il nettare da migliaia di fiori. Apri gli occhi e osserva i protagonisti dello spettacolo. L'orchidea, il tarassaco, la margherita, la silene, l'aglio, la borragine, minuscoli garofani e nontiscordardime: ogni fiore con un bell'"abito da cerimonia" diverso, fatto per attrarre un preciso insetto, a cui sarà affidato il trasporto del prezioso polline verso un altro fiore della stessa specie, al fine di garantire la fecondazione e la prosecuzione della vita.

Anche se tutti questi fiori fanno venire una grande voglia di raccogliarli, non dimenticare che ti trovi in un'area protetta, dove la priorità è quella di far prosperare le specie, senza sottrarle al loro habitat, in particolar modo quelle più fragili e a rischio, come le orchidee selvatiche.



Valuta dove sei, rifletti su dove andrai

Lungo il sentiero, grandi rami contorti delle sughere creano spazi suggestivi, che sembrano finestre sull'orizzonte.

Cespugli e fronde fanno da cornice per un altro paesaggio, dove vediamo altre finestre, non tra alberi, ma su grandi palazzi. Anche i suoni che possiamo sentire sono diversi: non di uccelli, ma di motori e di clacson. In un certo senso, per noi sono "naturali" anche quelli.



Nella città viviamo e troviamo tutto quello che ci serve. Nei palazzi ci sono le case dove torneremo e nelle strade ci sono le auto e i bus che useremo. Sono parte della nostra vita e non possiamo farne a meno, anche se dovremmo cercare di usare meglio quello che la città ci offre e di rispettare le sue "regole".

Ma cosa dà la Natura alle città, che permette e sostiene la vita dei suoi abitanti?

Ce lo ricorda la sughereta, che protegge la Biodiversità e gli equilibri che la governano. Oltre a

garantirci l'aria pulita che respiriamo, cerca di insegnarci che piante e animali vanno tutelati, perché da loro, che ci danno cibo e riparo, dipende la vita degli esseri umani nel mondo.

In città andiamo a scuola, in biblioteca, in altri posti dove si può imparare. In sughereta si può imparare "dal vivo", perché è una straordinaria aula all'aperto, senza banchi ma prati, dove ogni cosa, animata o inanimata, è un libro di testo accessibile a tutti e dove "ricreazione, libertà" e "studio" non avvengono in tempi diversi e non sono scanditi da una campanella.

In città andiamo a spasso sui marciapiedi e magari ci piace guardare belle vetrine. C'è differenza tra il passeggiare sui marciapiedi e girovagare sui sentieri nel bosco? In sughereta le belle vetrine sono piene di colori, di fantastici "oggetti" da contemplare, che non ci insegnano il "consumo" ma il "rispetto" e sono anche gratis... I ritmi della città sono diversi da quelli che trovi nella Natura di questa Riserva.

Valuta bene, allora, il valore dell'ambiente in cui ti trovi adesso.

Potrebbero questa città e i suoi abitanti (e tu) fare a meno di questa sughereta?

Qui puoi ricaricare il tuo tablet o il tuo telefonino

Questo grande prato e le querce ti invitano a fermarti, prima di proseguire, e si aspettano che tu ti sieda o ti stenda comodamente sull'erba, per tutto il tempo che vuoi. Accetta il loro invito.

Rilassati, cerca di percepire tutto il tuo corpo, il contatto con l'aria, guarda il cielo e pensa solo a: "QUI e ORA".

A volte, la cosa più importante in una giornata può essere la pausa tra due respiri profondi. Inspira e percepisci te stesso. Espira e rilascia ogni tensione. La Natura non ha fretta, eppure tutto si realizza. Guarda le foglie o i fili d'erba al vento e sentiti come loro, per purificare la mente.

Poi, pensa intensamente alla bellezza che è intorno a te e sentiti felice.



Fatta e rifatta...il pasto del coniglio selvatico

Hai visto le piccole buche sul terreno tra i prati della Riserva? Se torni a guardarle meglio, vedrai che vicino ci sono anche tante piccole “palline di paglia” ... Sono gli escrementi che indicano la presenza di uno degli abitanti più diffusi della Sughereta, il coniglio selvatico.



Questo piccolo mammifero dai forti incisivi in realtà è molto difficile da osservare. Infatti, essendo nato...preda, di giorno deve nascondersi dai suoi predatori – primo tra tutti la volpe – e lo fa scavando tane sotterranee



(non a caso il suo nome scientifico è *Oryctolagus cuniculus*) in terreni sabbioso-argillosi, dunque quello della Riserva è perfetto! Invece, di notte si sente più al sicuro ed esce per alimentarsi. Proprio la sua alimentazione è una delle caratteristiche peculiari del coniglio selvatico.

Essendo un erbivoro, si nutre di foglie, cortecce, frutti, bacche e... se necessario, anche dei suoi stessi escrementi essiccati. Infatti, grazie al suo particolare metabolismo, è in grado di assimilare sostanze che, alla prima digestione, sono risultate di scarto, sfruttandole invece in una seconda occasione.



Anche se il coniglio è un animale molto comune, la presenza di quello selvatico nella Riserva non è da considerare così scontata, perché in Italia è diffuso nelle brughiere dell'alta Pianura Padana e, in modo frammentato, in alcune regioni del centro-sud, nelle isole maggiori e in qualche arcipelago. Qui si trova bene perché è un ambiente protetto. La diffusione storica in tutto il continente europeo si deve ai Romani che, dalla penisola iberica e dall'Africa del Nord, dove era rimasto sfavorito dalle glaciazioni, lo hanno portato e fatto diffondere in tutto l'impero.

Dal bosco al prato, la vita cambia

Nel cammino fatto fin qui, quanti ambienti diversi hai attraversato?

L'ecosistema prevalente della Riserva è costituito dal bosco a dominanza di sughere, alberi monumentali e sempreverdi, che rendono la percezione del microclima del bosco mite e fresca, soprattutto d'estate.



È un ambiente ricco d'ombra, dove vivono bene le piante sciafile, vale a dire quelle che non amano l'irradiazione prolungata, come ad esempio l'alloro e il mirto.

Il passaggio dal bosco alla radura è una sensazione forte: dal fresco percepito sulla pelle si passa a un tepore che scalda il viso; negli occhi le pupille si



restringono una volta arrivati nell'area più assolata venendo dalla penombra delle fronde sempreverdi. Così, come l'essere

umano è in grado di percepire queste differenze tra i due ambienti, ancor di più le specie animali, vegetali e fungine dipendono strettamente dalla presenza o meno di specie forestali dominanti.



A guardare bene, il passaggio dal bosco al prato, dall'ombra alla luce, è mitigato da un altro ambiente, che gli ecologi definiscono ecotono. Nella Riserva un ecotono è ad esempio il cespuglieto, ambiente che segna la graduale successione ecologica dal prato al bosco. I cespugli sono la casa di specie che non vivrebbero né nel bosco né nel prato, oppure che trovano proprio lì rifugio, passando da un ambiente all'altro. Dunque, i cespugli ai limiti del bosco hanno un ruolo ecologico essenziale, in quanto ecotoni, accrescendo il valore

della biodiversità della Riserva.

Ogni volta che passi accanto a una siepe o a un cespuglieto a margine del bosco pensa che esso pullula di vita: uccelli, rettili, piccoli mammiferi, invertebrati... restando fermo e in silenzio è possibile ascoltare i versi e suoni del loro quotidiano affaccendarsi.

Quanti canti di uccelli sapresti riconoscere?

Chi dipinge le cortecce degli alberi?

Segui il sentiero, ma guardati anche intorno e nota la varietà di colori che ti circondano. Osserva le cortecce degli alberi: molte presentano una tavolozza di sfumature che vanno dal grigio al verde, passando per tutte le varie tonalità di questi colori. Ma chi sono gli “artisti” che li hanno dipinti?

In realtà, i colori, o meglio, gli artisti, sono i licheni: esseri viventi che appartengono a Regni diversi, quello dei Funghi e quello delle Piante, che hanno imparato a vivere insieme perché anche in natura vale il proverbio “l’unione fa la forza”. In biologia, l’unione di organismi diversi che si aiutano a vicenda e che traggono beneficio l’uno dall’altro si definisce **simbiosi**. I licheni che nella Sughereta colorano le cortecce degli alberi sono appunto la **simbiosi tra un’alga e un fungo**.



L’alga, grazie alla fotosintesi clorofilliana, fornisce al fungo le molecole organiche di cui ha bisogno, mentre il fungo ricambia fornendo all’alga sostegno, sali minerali e acqua.

Inoltre, i licheni sono dei **bioindicatori**: studiando le specie presenti in un ambiente forestale è possibile conoscere sia lo stato di salute delle associazioni vegetali che costituiscono un bosco, sia la qualità dell’aria e quindi la presenza di inquinamento atmosferico. In tutta Italia sono state identificate

finora 2.704 specie di licheni, **16 delle quali vivono anche nella nostra sughereta**. **Osserva i licheni da vicino: quante forme e quanti colori riesci a distinguere? Durante questa passeggiata la natura “pulita” ti sta dando molto: in che modo potresti ricambiare?**

Chi ci guadagna?

I circa 60 ettari di sughereta in questa Riserva sono un palcoscenico con alberi che sono “attori” molto importanti per questo ambiente e per il nostro benessere. Tuttavia, sulla scena dell’economia internazionale la quercia da sughero è una protagonista di primissimo piano in ruoli economici, occupazionali, culturali. Nel Bacino del Mediterraneo ci sono circa 36.000 Km², o, se preferite, circa 3,6 milioni di ettari di sugherete. Dal punto di vista economico ne vengono utilizzate, attualmente, circa 22.000 km² e vi vengono estratte circa 300.000 tonnellate di sughero l'anno, di cui circa 15.000 in Italia (12.000 t solo in Sardegna).

Le sugherete del Portogallo, protette con editti reali sin dal Medioevo, ricoprono circa l’8% del territorio portoghese e producono il 63% del sughero mondiale, contro il 5% dell’Italia.

La raccolta del sughero viene effettuata d’estate, quando la pianta è in piena attività e la corteccia si stacca più facilmente.

La prima volta, generalmente si toglie quando l’albero ha fra i 20 e i 50 anni e il processo si chiama “demaschiatura”. Le decorticazioni successive avvengono con intervalli di circa dieci anni. Dopo la raccolta, il sughero viene sottoposto a un periodo di stagionatura all’aperto della durata di almeno un anno. La fase successiva di lavorazione naturale del sughero è quella della bollitura in vasche per rendere sterile ed elastica la corteccia.

A questo punto, quali prodotti si ottengono dal sughero? **Sicuramente i più “famosi” sono i tappi!** Ogni secondo che passa, vengono prodotti in tutto il mondo 550 tappi in sughero.



Per leggere questo messaggio ci vogliono circa 70 secondi... quando avrai finito, ben 38.500 nuovi tappi saranno “nati” per offrirsi alle bottiglie del mondo... Ogni anno circa 12 miliardi di bottiglie vengono sigillate con “umili” tappi in sughero.



Storie da non dimenticare

Le forme del terreno possono raccontare storie che dobbiamo conoscere, per non riscriverle mai più. Qui, il bosco non conserva le tracce del cinghiale o quelle di altri animali che, pur se non visibili, ci hanno informato della loro presenza: conserva le tracce lasciate da eventi non troppo lontani che hanno segnato, con sacrifici e dolore, il nostro territorio e che dobbiamo immaginare, per non dimenticarli mai.

Perché l'avvallamento quasi circolare, qui visibile nel terreno, poco a lato del sentiero, nell'ombra del bosco, non è "naturale". Molto probabilmente è stato causato dall'esplosione di una bomba.

Nei lontani anni '40 del secolo scorso, la pianura pontina era un ambiente ben diverso da quello che oggi conosciamo: non case o tranquille fattorie, ma teatro di tremende battaglie tra eserciti diversi, di occupazione e di liberazione, dove le case erano macerie, le fattorie erano bruciate, i boschi non erano nascondiglio per giochi di bambini, ma per soldati delle due parti in lotta, che avevano in comune solo il desiderio di sopravvivere.

Oggi la sughereta è un luogo di pace, per riposare il corpo e rinfrancare lo spirito e questa Riserva naturale, che ci insegna a rispettare la Biodiversità e quindi ogni forma di vita, ci chiede di non dimenticare il passato, gli eventi e gli anni in cui, forse, in questo luogo alcuni dei nostri nonni o dei nonni venuti da un altro continente, si impegnavano per garantire ai nipoti che sarebbero nati, il grande patrimonio della pace e della libertà. La sughereta confina con un cimitero militare, dove riposano oltre 23mila giovani soldati tedeschi che erano in questi territori in tempo di guerra e che non hanno potuto tornare alle loro famiglie. Non sarà una bella passeggiata "divertente", ma la sughereta ci dice che vale la pena di visitarlo.

Per comprendere, per riflettere, per perdonare, per ringraziare, per sperare e per impegnarsi.



La Sughereta, ora e qui, ma nel futuro?

Per concludere questa passeggiata ricordati che: in Natura tutto è in movimento, anche quegli organismi viventi che ci sembrano immobili come le piante. Ovviamente, nessuno ha mai visto una pianta darsela... a radici (non possiamo dire darsela a gambe), eppure, anche le piante si muovono. Lo fanno lentamente, di anno in anno, producendo i semi che poi vengono dispersi magari con l'aiuto del vento, dell'acqua oppure di molti animali che li mangiano nei frutti o li trasportano passivamente sul loro corpo.

Spesso, poi, le diverse specie di piante si avvicinano, preparando ciascuna le condizioni adatte per la crescita delle altre. Le prime piante ad insediarsi su un terreno "vergine" sono definite piante pioniere e il loro ruolo ecologico è quello di arricchire il terreno di sostanze nutritive, favorendo così l'arrivo di altre specie più esigenti. La sughera svolge un po' anch'essa la funzione di pianta pioniera. Cresce, infatti, su terreni sabbiosi e spesso aridi e, pian piano, contribuisce a consolidare il suolo e a modificare il microclima del territorio, favorendo l'arrivo di altre essenze vegetali. Se ti guardi intorno, queste interazioni tra piante sono visibili dappertutto.

La sughera, infatti, nel corso di secoli, ha lentamente modificato l'ambiente da favorire l'arrivo dell'alloro. L'alloro è una pianta aromatica sacra agli antichi romani, che la usavano, oltre che in cucina, anche per creare corone con le quali adornare il capo degli imperatori e dei vincitori. L'alloro è una pianta che non ama la luce del sole diretta, quindi, l'ombra delle grandi sughere crea le condizioni favorevoli per una sua crescita rigogliosa.

Un altro esempio di questo lento, ma inesorabile, succedersi delle specie vegetali è ben visibile nelle radure della Riserva, dove gli antichi pascoli e i frutteti abbandonati stanno pian piano tornando ad essere un bosco che, forse, in futuro, sarà popolato da alberi di alloro.



Come vorresti che fossero l'ambiente, la tua città, in futuro?